

metodo » di cui anche altri ha parlato, forse piuttosto alla sua « concezione molto individualistica del rapporto intellettuale » (ibid.) o magari al fatto che il suo metodo di lavoro era una sopravvivenza ottocentesca. Di qui il rispetto, la stima, la devozione che ha saputo suscitare nei suoi confronti fra i giovani che lo hanno seguito senza però giungere a formare quella che si può chiamare una « scuola ».

GIOVANNI TARDITI

L. PAGANELLI, *Echi storico-politici nel « Ciclope » euripideo*, Antenore, Padova 1979. Un volume di pp. 159.

Il carattere fortemente impegnato, sul piano politico, del teatro attico del V secolo a.C. rende pienamente legittima l'utilizzazione della tragedia e del dramma satiresco come fonti storiche; il lavoro del Paganelli si inserisce perciò in un filone la cui fecondità è stata ampiamente sperimentata, offrendo un contributo interessante ed originale. L'A. si propone di dare una soluzione al problema della datazione e del significato politico del *Ciclope* euripideo attraverso un'analisi esegetico-testuale mirante a porre in rilievo, da una parte, i « riflessi di avvenimenti contemporanei » riscontrabili nell'opera, dall'altra « le prese di posizione dell'autore in merito all'attualità storico-politica »: operazione cui si presta in particolare il dramma satiresco, genere letterario intermedio che a volte, come la tragedia, traduce il messaggio propagandistico sul piano del mito, ma che in altri casi come la commedia, può farsi mezzo di propaganda politica (Introd., pp. 15-17).

Nella prima parte (*Echi di politica interna. Oligarchi e sofisti*, pp. 19-60) l'A. analizza la *rhesis* del *Ciclope* (vv. 316-346), che si presenta fortemente ideologizzata e ricca di allusioni alle tematiche culturali vive in Atene alla fine del V secolo. Il Ciclope unisce all'esaltazione del *ploutos* e del *kratos* il disprezzo per il *logos* e il *nomos*, celebra un ideale di saggezza che coincide con l'edonismo e il disimpegno politico-sociale, teorizza il rifiuto dei tradizionali valori morali e religiosi, sostiene l'affermazione della *physis* individualistica e il diritto del più forte; egli incarna perciò le tendenze estremiste della sofistica contemporanea, e anzi è da considerare, in un certo senso, la caricatura degli esponenti, più radicali di tale movimento politico-culturale, come Protagora, Prodicco, Trasimaco, Antifonte, Crizia: « la sua tematica è quella dell'oligarchia, ed il suo linguaggio utilizza termini appartenenti alla sfera dell'attualità politica » (p. 43). Euripide, perciò, prende posizione a favore della democrazia, esprimendo, attraverso la figura negativa di Polifemo, « il rifiuto delle teorie di certa sofistica, la sconfitta delle aspirazioni oligarchiche ed il biasimo nei confronti di una ben identificabile classe sociale » (p. 58). La centralità

della tematica antisofistica e antioligarchica è un primo motivo per proporre la datazione del *Ciclope* a poco dopo il 415, quando andava facendosi sempre più concreto il pericolo della reazione.

Nella seconda parte (*Echi di politica estera. Sparta e la Persia*, pp. 61-112) si analizza la trattazione che Euripide presenta, nel *Ciclope*, del mito della guerra di Troia. Il conflitto, presentato come gloriosa impresa panellenica, « assurge a simbolo della guerra di valori tra grecità e barbarie » (p. 74) e diviene esemplare incitamento alla reazione greca contro la Persia, che proprio sullo scorcio del V secolo stava dando inizio alla sua politica di sfruttamento del particolarismo ellenico, finanziando Sparta contro Atene. L'interpretazione che i diversi personaggi del dramma (i Satiri, vv. 177-186; Polifemo, vv. 280-284; Odisseo, vv. 286-298) danno del mitico conflitto permette agevoli riferimenti al tessuto storico contemporaneo: Euripide, puntando sull'identificazione tra Troia e la Persia, propone attraverso il mito un programma di distensione con Sparta in funzione antibarbarica e presenta lo scontro tra i due mondi come *pragma theou*, come avvenimento necessario di portata quasi trascendente. Il poeta perciò, nel *Ciclope* come in altri drammi degli anni 415 ss. (diventa qui particolarmente interessante l'analisi dei mutamenti di trattazione del mito e dei personaggi nelle diverse opere euripidee), « trasformando il conflitto iliadico in una vera e propria guerra di liberazione dell'Ellade, ha inteso farne il mitico antecedente delle guerre persiane » (p. 99), e insieme ha inteso « esortare i Greci alla difesa comune contro il pericolo persiano » (p. 101); altro elemento che induce a porre il *Ciclope* negli anni successivi al 415.

Nella terza parte (*Echi di politica estera. La Sicilia*, pp. 113-139) si esamina l'ambientazione siciliana del *Ciclope*, che costituisce un'importante innovazione nel mito e che allude, con ogni probabilità, agli interessi ateniesi per la Sicilia negli anni 415-413. I personaggi stessi, Polifemo da una parte, Odisseo, eroe positivo, dall'altra, sembrano incarnare il dissidio tra Siracusa, dispotica, schiavistica, amante del lusso, e Atene, paladina della causa ellenica e liberatrice. L'A. conclude perciò affermando che « la vicenda rappresentata nel *Ciclope* euripideo non s'intende appieno al di fuori della temeraria storia della seconda spedizione ateniese in Sicilia » (p. 125), e che l'atteggiamento di Euripide denota « il suo avallo nei confronti dell'impresa siciliana » (p. 132) e dei *clichés* propagandistici con cui Atene si presentava in Sicilia. Il *Ciclope* va posto perciò negli anni 415-413, più probabilmente nel 414/413, e valutato come un'opera di propaganda democratica; dei democratici, infatti, esso avalla la politica estera e difende le posizioni, sempre più esposte alla reazione oligarchica, in politica interna (Conclus., pp. 135-139).

La ricerca del Paganelli giunge dunque a conclusioni di particolare interesse, soprattutto laddove sottolinea il carattere problematico, colto da

Euripide, del rapporto Atene-Siracusa alla fine del V secolo: in Polifemo vanno infatti ravvisati due aspetti del « pericolo siracusano », sul piano culturale il sofista che attacca i valori costitutivi della comunità politica ateniese, sul piano politico l'antagonista che si oppone agli interessi ateniesi in Occidente e alla missione panellenica di Atene. Forse un po' meno riuscita è la prima parte, dove al puntuale confronto tra il testo euripideo e la tradizione sofistica non corrisponde una adeguata considerazione del piano storico-politico; troppo semplicistica appare la divisione tra i democratici da una parte e gli oligarchi, identificati *tout court* con i sofisti, dall'altra. In realtà, la sofistica non si presenta come un ambiente così rigidamente monolitico: non a caso nell'opera di distruzione dei valori tradizionali da essa favorita si trovano coinvolti demagoghi del tipo di un Alcibiade o di un Pisandro, provenienti dalle file della classe dirigente democratica. Il mondo politico e culturale ateniese della fine del V secolo presenta perciò una articolazione interna varia e complessa di cui non si è forse tenuto sufficientemente conto. Particolarmente acuta e convincente appare invece la trattazione della seconda e della terza parte, dedicate ai problemi di politica estera, con intuizioni felici che inducono ad accettare pienamente datazione e interpretazione proposte dall'A.

CINZIA BEARZOT

G. ROUX, *L'Amphictionie, Delphes et le temple d'Apollon au IV<sup>e</sup> siècle*, Maison de l'Orient, Lyon 1979. Un volume di pp. XII, 272.

Il proseguimento degli scavi di Delfi, iniziati nel 1892 dall'École Française d'Athènes, ha messo a disposizione degli studiosi un numero sempre più consistente di nuove epigrafi e, conseguentemente, ha fatto avanzare di molto, negli ultimi decenni, le conoscenze relative al funzionamento dell'Anfizionia delfico-pilaica nel IV secolo a.C.: di qui il proliferare di testi specialistici, destinati ad interpretare la documentazione giunta in nostro possesso, a coordinare le nuove informazioni, a correggere le incertezze cronologiche. L'enorme lavoro compiuto dagli studiosi ha reso sempre più pressante l'esigenza di una sintesi esauriente e di facile consultazione, essendo ormai superata dal progresso degli studi la pur sempre fondamentale opera del Bourget, *L'administration financière du sanctuaire pythique au IV<sup>e</sup> siècle*, risalente al 1905. Il lavoro del Roux si propone di colmare questa lacuna, utilizzando i più recenti risultati della ricerca per presentare un quadro il più possibile completo del funzionamento dell'Anfizionia, sul piano dell'organizzazione tecnica e finanziaria, nel IV secolo a.C.: la delimitazione cronologica si giustifica non solo per la maggiore importanza assunta in questo periodo dall'Anfizionia nelle vicende greche e per la conseguente maggior attenzione ad essa dedicata

dalle nostre fonti, ma soprattutto perché è alla distruzione del tempio di Apollo avvenuta nel 373 che dobbiamo la documentazione epigrafica relativa alla ricostruzione, la cui analisi sistematica e la cui interpretazione sono alla base della ricerca del Roux. Una ricerca che, partendo dal dato epigrafico, conduce ad una migliore comprensione delle strutture anfizioniche e delle loro funzioni,<sup>3</sup> giunge a risultati interessanti anche sul piano più propriamente storico.

La ricostruzione del tempio, di difficile e complessa organizzazione, fu compito, in primo luogo, dell'Anfizionia: e infatti i conti di cui siamo in possesso sono per la maggior parte anfizionici. Il I capitolo (« Le synédriou ou conseil amphictionique », pp. 1-59) è perciò dedicato alle strutture dell'Anfizionia nel IV secolo e utilizza, per chiarirne i meccanismi di funzionamento, non solo le iscrizioni delifiche ma anche le fonti letterarie così che le diverse testimonianze si illuminano di luce reciproca. Il Roux mette in luce il carattere arcaico dell'Anfizionia e la sua conseguente inadeguata corrispondenza alle strutture politiche del IV secolo; illustra i procedimenti di designazione degli ieromnemoni e dei pilagori e le loro funzioni; descrive il luogo, la frequenza, le modalità di svolgimento delle diverse sessioni anfizioniche, ordinarie e straordinarie. Pur non apportando sostanziali novità, questa lineare e completa esposizione delle strutture anfizioniche, aggiornata sui dati più recenti, contribuisce ad una più adeguata comprensione del complesso funzionamento tecnico di tale organismo e fornisce un sussidio fondamentale a chiunque voglia studiare con interesse storico i problemi dell'Anfizionia nel IV secolo e necessiti perciò di un valido aggiornamento sul piano documentario.

Alla ricostruzione del tempio, che apparteneva al suo territorio, la città di Delfi contribuì non solo come membro dell'Anfizionia, ma anche autonomamente, con una contribuzione speciale: è ed per questo che, nella nostra documentazione, alla contabilità anfizionica si affianca una contabilità esclusivamente delfica. Il II capitolo (« Les institutions de Delphes au IV<sup>e</sup> siècle », pp. 61-93) si propone perciò di prendere in esame le istituzioni interne della città di Delfi nel IV secolo, al fine di chiarire le modalità della sua collaborazione con l'Anfizionia; e l'analisi si presenta particolarmente difficile, poiché la completa mancanza di testimonianze letterarie rende ardua la corretta interpretazione di una documentazione epigrafica compresa in un arco cronologico di circa otto secoli. Nella ricostruzione del Roux, condotta con rigore metodologico ed equilibrio di giudizio, Delfi si presenta nel IV come un'oligarchia, in cui ad una classe di cittadini dotati di pieni diritti politici (i *damiurghi*) si affianca una più ampia classe fornita di *koinè politeia*, con diritti limitati. Organi fondamentali dello stato sono l'assemblea popolare, un consiglio semestrale di 15 buleuti e il collegio dei nove pritani (fra cui l'arconte eponimo); la contabilità delfica ci informa purtroppo